

Ronconi
 con uno spettacolo pieno di alti e bassi
 ha riportato in scena a Torino
 «Mirra», tragedia dell'inquietudine di Alfieri

A Pesaro
 trionfa il cinema dell'isolamento: quello
 della scuola di Leningrado,
 quello di Taiwan e quello «nôvo» portoghese

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Bologna e la sua anima

■ Cosa ha detto il Papa (detto e ripetuto) venendo le settimane scorse in Emilia? Ha detto (e ripetuto) che da queste parti si pensa più alla terra che al cielo, più al di qua che al di là. Non sono rimproveri nuovi. Anche il cardinale di Bologna, Biffi, li sta ripetendo da tempo; con insistenza. È vero, non è vero?

Io credo che Papa o non Papa, visita o non visita, una crisi sostanziale di nuova identificazione dentro la realtà in Emilia sia reale; e quindi che sia ormai indispensabile e ormai urgente ripensare il mondo. Una crisi che nasce da certe dall'interno dell'uomo, scoprendone un vuoto, o una mancanza, che troppo spesso sono laceranti. E, aggiunto, a me non sembra un bel vedere. La Chiesa, lo sappiamo, ha i suoi strumenti per indagare, approfondire, cercare di proporre. Ha le sue formule, che talvolta sembrano magiche, per comunicare le conclusioni anche solo parziali delle sue indagini. Che sono tuttavia costanti e dettagliate - anche se interessate a volgerle a un solo risultato. Ma le obiezioni al legano e quella crisi (questa crisi) resta, è evidente. Si palpava con la mano. In sostanza cosa ha ribatte il Papa, in aggiunta al rimprovero specifico arguito, o insinuato in ogni occasione? Questo, per esempio: a conclusione della sua visita e durante il grande incontro con i giovani in piazza Maggiore a Bologna: «La vostra giovinezza vuol dire libertà da preconcetti e sciorinamenti ideologici, vuol dire capacità di speranza e di tensione verso traguardi non puramente utilitaristici, vuol dire disponibilità a pensare e a operare «in grande» senza lasciarsi intimidire dalle presunte esigenze di leggi e meccanismi inadeguati alla dignità della persona». Ma cosa aveva detto in precedenza, nella chiesa di Santa Lucia (ex chiesa), restaurata con spesa di quattro miliardi e adibita ora ad aula magna dell'università bolognese? Questo: «Per la nuova evangelizzazione della società cristianizzata è necessaria una nuova inculturazione della fede. Non possiamo limitarci a ripetere che abbiamo una grande cultura cristiana. Infatti che cosa vediamo nelle nostre città: la cultura cristiana o i monumenti della cultura cristiana? Non vogliamo solo i monumenti del passato ma una cultura cristiana contemporanea. Questa è la sfida che vi lascio».

La recente visita del Papa in Emilia ha messo l'accento sulla grave crisi di identità che ha colpito la società

E' vero, non basta il benessere per superare il disagio, ma bisogna ritrovare le radici autentiche della propria storia

ROBERTO ROVERSI



Un'immagine di Bologna presa dalla Torre degli Asinelli

retto conseguente collegamento con opere e parole già in atto in precedenza; senza soluzione di continuità. Possono sembrare perfino irritanti, per la loro accentuata capacità di grattare, raschiare le cose e i problemi che da qualsiasi parte si intenda affrontarli sono certamente comuni a tutti, in questo momento. A tutti coloro, preciso, che siano sinceramente preoccupati di non vivere soltanto arraffando le cose. Questi interventi, non solo verbali, sono in realtà all'interno di una società regionale molto squilibrata; difficile da definire nella sua concretezza, nella sua interezza. È appena il caso di riferirsi alla nota contrapposizione (o, se si vuole, invidia) di Pasolini degli anni Sessanta, se non sbaglia, tra sviluppo e progresso; proprio addossata alla

situazione di Bologna, che è il capo di questo corpo movimentato. Infatti lo sviluppo accentuato e talvolta forsennato non ha progredito ma degradato la vita sociale, la vita di tutti. Avrà impingolato il conto in banca ma ha trascinato la città dentro ai malanni, sempre più insopportabili, comuni ai centri occidentali; togliendole, cancellandole via quel prestigio autentico che l'avevano, per anni, fatta di-versa.

È bene ricordare che ai primi segni di disagio, vi manifestò subito un senso quasi di fastidio da parte degli amministratori pubblici ogni qual volta si avviava, un riferimento o un richiamo a quella legittima e aerea diversità. Come se fosse, e fosse stato, un peso non più tollerabile, una autentica palla al piede. L'omologazione sembra essere l'obietti-

vo più pragmatico e operativo; con l'adattamento a scelte generali, non più autonome ma altrove sperimentate o conclamate. La perdita di identità propulsiva, di diretta immedesimazione con la realtà da scoprire, ha via via determinato uno scollamento, una perdita di tensione in ogni senso, un burocratismo manageriale di ripporto, che stanno sottoponendo le scelte e gli obiettivi a soluzioni già prefabbricate - o sollecitate. Si è persa ogni autonomia, ci si è adattati ad ogni subaltermità. Perfino linguisticamente. L'adozione del formulario sociologico/amministrativo di fuorivita, spesso volte perfino a livello di sindacato, è la lampante conferma di questa perdita di autonomia o, almeno, di cautela e disarmata difesa. Si continuano perciò ad esercitare at-

t sulle cose ma si è smesso di parlare delle cose e, di conseguenza di riflettere sul mondo con le parole che dicono, non con le parole che ripetono e insegnano. Nulla è più grigio, più scialbo dell'eloquio pubblico attuale. Smorzato all'interno; ripetitivo; senza alcun alimento interno che lo promuova, lo faccia lievitare. È completamente indifferente all'orecchio; soprattutto all'orecchio dei giovani. Tavole rotonde, dibattiti si svolgono all'interno di circuiti delimitati di persone e di gruppi; lo scollamento con la base (termine ormai, da tutte le gazzette, ritenuto nefasto) dei cittadini ormai generalizzato. Tutto in apparenza è progressivo e senza драма; ma troppo invece, nello specifico, è ormai contaminato dal senso di delusione, di incertezza, di stanchezza, di rifiuto.

ieri, di enti religiosi proprietari di intere strade; il rapporto fra beni della terra e benefici del cielo, fra gioia della vita e paura della morte, è sempre stato conflittuale e in atto; anche se mai è esploso in modo esplicito e visibilissimo: ma è rimasto a fior di terra o di pelle, contratto, invadente ma poco evidente.

Per le elezioni comunali del '56, molto combattute in una contrapposizione quasi diretta, fisica, fra Giuseppe Dozza ormai da dieci anni mitico sindaco della Liberazione e Giuseppe Dossetti altrettanto mitico esponente della opposizione democratica cristiana, fu pubblicato un «Libro bianco su Bologna», di 170 pagine, sulla cui copertina appare in grande il ritratto di un Dossetti ancora giovane e ancora laico. Nella prefazione colgo alcune brevissime indicazioni: «Forse è la prima volta che una campagna elettorale non è soltanto un'occasione di propaganda, ma diventa ragione di un complesso di analisi e di studi condotti con rigore, si tramuta cioè in un atto, a un tempo, di conoscenza scientifica e di magistero, rivolto a centinaia di cittadini». Magistero, è detto. Poi «Se questo Libro Bianco esiste... il merito è di Bologna stessa, dell'intera città, che sta ritrovando la propria anima e che riprende a sperare e pertanto a volere con una volontà nuova. Qualche cosa si è mosso e, comunque, non si fermerà più». La propria anima, è detto: cioè la propria tradizione di rapporti secolari, il recupero della propria legittima identità che è stata ultimamente esclusa. Non un nuovo indirizzo ma il ritrovamento della strada per un momento tralasciata. Alla cui operazione presiede, deve presiedere, appunto, il magistero della Chiesa? della fede? della Dc?

Vitez dirigerà la Comédie Française



Antoine Vitez (nella foto), celebre regista francese, attualmente direttore del teatro nazionale di Chaillot, è stato nominato amministratore generale della Comédie Française, la più prestigiosa istituzione teatrale della Francia. Il posto era vacante da marzo quando era morto Jean Marie Le Poulain. Antoine Vitez, che ha 58 anni, è uno dei registi di maggior spicco a livello internazionale. A dirigere il teatro nazionale di Chaillot è stato chiamato, invece, Jerome Savary, attualmente direttore del Centro europeo di teatro di Lione e fondatore della compagnia teatrale Magic Circus.

A Venezia i direttori dei musei americani

I 150 direttori dei più prestigiosi musei americani si riuniranno per il loro convegno annuale (giunto alla 19ª edizione) a Venezia dal 19 al 24 giugno. Per la prima volta nella sua storia, l'associazione, che è stata fondata nel 1916, terrà il suo convegno fuori dagli Stati Uniti. La decisione di organizzare il meeting nella città lagunare è stata presa su suggerimento di Thomas M. Messer che, profondamente legato a Venezia, concluderà in questa occasione la sua carriera di direttore della Fondazione Guggenheim. Tra gli altri saranno presenti i direttori del Moma di New York, dell'Art Institut di Chicago, del Paul Getty Museum, della National Gallery of Art di New York. Ai lavori, che si svolgeranno alla Fondazione Cini, parteciperanno anche i direttori dei musei italiani.

A L'Aquila Mickey Rourke è S. Francesco

Dalle sequenze hard di *Nome settimane e mezzo* alla santità di Francesco. Agli attori succede spesso di passare dal diavolo all'acqua santa: così il feroce Mickey Rourke sta suscitando la curiosità degli abitanti della città abruzzese dove Liliana Cavani sta girando il film dedicato al fondatore dell'ordine dei francescani. Per ora della presenza di Rourke si favoleggia soltanto perché nessuno l'ha visto in faccia. Sembra che si presenti a bordo di un'Harley Davidson nascosto sotto un casco. Il mistero, comunque, circonda la produzione del film. Nessuno rilascia interviste dei tanti che stanno lavorando alle falde del Gran Sasso in una zona aperta ricca di grotte, a due passi dall'autostrada.

Sospese le tourné del Comune di Firenze

«Non si possono fare tourné all'estero che portano i conti in rosso». Con questa argomentazione, il sovrintendente del teatro Comunale di Firenze, Giorgio Vidusso, ha deciso di annullare due impegni all'estero che avrebbero dovuto portare il teatro a Montpellier e a Edimburgo. Vacilla anche quella per il Giappone, prevista per l'anno prossimo. Di sicuro è rimasto soltanto il viaggio a Parigi programmato per la fine di giugno. Le ragioni del black out delle tourné nascono dalle richieste del compositore dell'orchestra che vogliono, per la trasferta, una diaria di 150 mila lire al giorno. Un peso giuridicamente insostenibile dal sovrintendente. Del resto, ha precisato Vidusso, è la legge stessa che non consente di compiere tourné che non siano in pareggio. La decisione di bloccare i viaggi è stata presa all'unanimità dai membri del consiglio di amministrazione che hanno anche respinto le critiche del sindacato autonomo alla programmazione artistica.

MATILDE PASSA

MILLE ANNI DI FEDE IN RUSSIA

ECCEZIONALE INTERVISTA DI ALCESTE SANTINI

Pimen, il Patriarca di Mosca e di tutto lo Russo presenta per la prima volta all'Occidente la sua Chiesa Millonaria.

Collana Interviste-Venti, 1, 20 000

edizioni paoline

CEP 91 - Corso Regina Margherita 2 10151 Torino

Le foreste sorreggono il cielo?

ESSERE

Sì per ora.

ESSERE

Con te. In edicola.

Dalle donne in poesia alla poesia delle donne

■ Quando un uomo siede su una rupe o radura o poggiamento, sempre si trova nei segni della storia/Prometeo incatenato/Scipione distruttore di Cartagine/lo semplice villano che ara i campi. Quando una donna siede sulla soglia o dalla finestra/guarda il figlio che passa/mal si trova nei segni/obbligati del giorno finché non scopre il punto dell'assenza.

Il punto dell'assenza, come l'ha definito Sara Zanghi, nella poesia e narrativa nella bellezza con cui ha aperto il suo intervento (e che abbiamo citato prima), è stato al centro del dibattito. Ancora non abbiamo un'idea chiara della continuità nella scrittura femminile, si diceva tempo fa di una storia della letteratura, ma questa ricerca su cui da

molto si è fermato l'interesse non solo delle saggi, ma anche delle scrittrici, a caccia delle proprie origini, significa anche affermare l'esistenza di un simbolo, ossia di un linguaggio femminile diverso, dominato da sue leggi interne? È la coscienza di essere donna - ha chiesto Eva Di Stefano del collettivo de La Luna nel dare inizio ai lavori - a creare la specificità o, al contrario, è la scrittura nel suo farsi a determinare il proprio sesso? Una domanda difficile in ambito letterario dove l'affermazione della differenza è stata spesso avvertita con disagio: sono uno scrittore non una scrittrice, diceva Elsa Morante.

Bianca Maria Frabotta è quella che ha risposto con maggiore decisione. L'identità - ha spiegato - significa ricerca dell'identico, e per il progetto di emancipazione delle donne, ha avuto un segno ineludibile. Ma questo progetto in letteratura complica le cose: l'io empirico di fronte all'opera si stanca di se stesso, dei suoi limiti, ed anche del suo sesso. Chi scrive si conosce fin troppo bene; l'attrazione dell'opera sta proprio nel suo rivelare ciò che l'io non

Esiste un sesso autonomo della letteratura, oppure è chi scrive a determinare la sessualità della pagina? Autrici e studiosi ne hanno discusso a Palermo, nell'ambito di un convegno intitolato *Donne e scrittura*. L'identità della pagina e l'identità dell'ispirazione, la forza della tradizione della

letteratura femminile e la sua riconoscibilità attraverso i secoli: molti gli argomenti presi in esame. E molte anche le scuole letterarie testimoniate: da quelle occidentali a quelle arabe. Ma la conclusione è che, comunque, «scrivere significa esistere e anche far esistere».

ANNA MARIA LAMARRA

tradizione che bisogna parlarne. È una contraddizione antica, ha spiegato Anna Santoro, scrittrice che ha curato un catalogo delle opere a stampa di tutte le autrici italiane presenti nella Biblioteca nazionale di Napoli, perché le donne hanno sempre scritto.

La scrittura, del resto - ha aggiunto Maria Rosa Cutrufelli -, è la più povera delle arti: basta un pezzo di carta ed una penna, ed anche questo spiega perché sia stata tanto praticata dalle donne anche se tale propensione storica dell'altra metà del cielo è stata ignorata anche a livello iconografico. Le donne sono state più spesso raffigurate con una spada in mano anziché con una penna.

È l'esperienza delle donne la radice diversa dell'espressione artistica femminile. La consapevolezza di questa differenza ha dato alle donne, ha concluso la Cutrufelli, il coraggio di riscattare dal silenzio la scrittura delle emarginate. Da questo nasce il successo di case editrici come La Luna di collane come *Astrea e Sherazade*, di fogli come *Leggendaria, Ret, Lapis, Fluttuaria*. Ma le occidentali non sono le uniche ad avere coraggio. Maalika El Assimi, Jeli-

la Hafsa, tunisine, Nawal El Saadawi, egiziana, hanno raccontato di una letteratura che le donne si sono spesso tramandate oralmente e che solo ora cominciano a raccogliere. Nella tradizione araba è sempre stata la donna a comporre elegie e canti funebri di cui non è rimasta traccia. Nawal El Saadawi, medica e scrittrice, autrice di *La donna e il sesso*, messo al bando in Egitto dove per i suoi libri ha conosciuto anche la prigione, ha ripreso questa tradizione nel suo romanzo-biografia *Firdaus*, storia di una donna egiziana condannata a morte per omicidio, pubblicato in italiano dalla Giunti. «Scrivere significa esistere - ha detto - ed anche far esistere». E questo è stato certo il filo conduttore del convegno: la necessità di emergere dal chiuso de «La stanza tutta per sé», che può essere spazio libero ma anche autoimpigionamento. Come ha scritto Marina Russconi nella sua introduzione a *Firmato donna* (edizione Longanesi) per le scrittrici di oggi «rimane attuale il modello etico, rappresentato dalla scrittura di Virginia Woolf, esistenza che si compenetra nella pagina scritta».